

Orizzonti

idee dalla Val d'Agri

N. **19**
FEBBRAIO/MARZO
2020

*Avatar Basilicata, quanto
conta l'oil & gas. Le opportunità
della cyber security.
Intervista al cittadino onorario
di Matera, Paolo Fresu*

Orizzonti idee dalla Val d'Agri
Mensile - Anno 4°
n. 19/febbraio/marzo 2020
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale
Marco Brun, Luigi Ciarrocchi,
Andrea Di Consoli, Walter Rizzi,
Lucia Serino, Davide Tabarelli,
Claudio Velardi

Direttore responsabile
Mario Sechi

Coordinatrice
Clara Sanna

Redazione Roma
Evita Comes, Antonella La Rosa,
Alessandra Mina, Simona Manna,
Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza
Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,
Carmen Ielpo

Progetto grafico
Cynthia Sgarallino

Impaginazione
Imprinting, Roma

Contatti
Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
valdagri@eni.com

Stampa Tecnostampa snc
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA
www.eni.com

Ritratti autori
Stefano Frassetto

Foto
Archivio Eni, Getty Images,
Unsplash.com.
Le foto di copertina e di pag. 18/19
sono di Tony Vece
www.enibasilicata.it

Chiuso in redazione
il 10 marzo 2020

Tutte le opinioni espresse
su "Orizzonti" rappresentano
unicamente i pareri personali
dei singoli autori.



Carta: Fedrigoni Arcoset White
100 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry

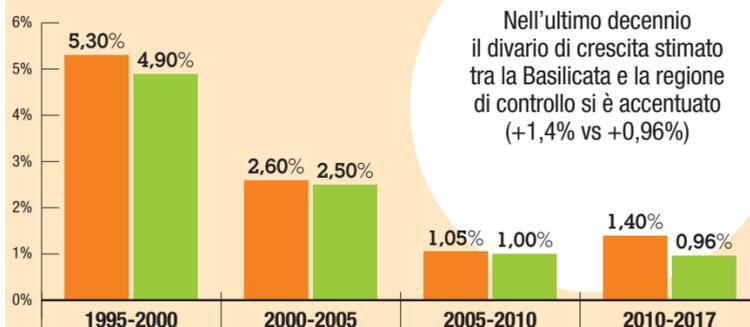
Avatar Basilicata: cosa sarebbe successo senza l'attività estrattiva

**Una ricerca della Fondazione Mattei
analizza l'impatto dell'oil & gas
sullo sviluppo della Regione**

PIL PRO CAPITE: BASILICATA VS REGIONE DI CONTROLLO

Fonte: elaborazione FEEM su dati Istat

■ BASILICATA ■ CONTROLLO



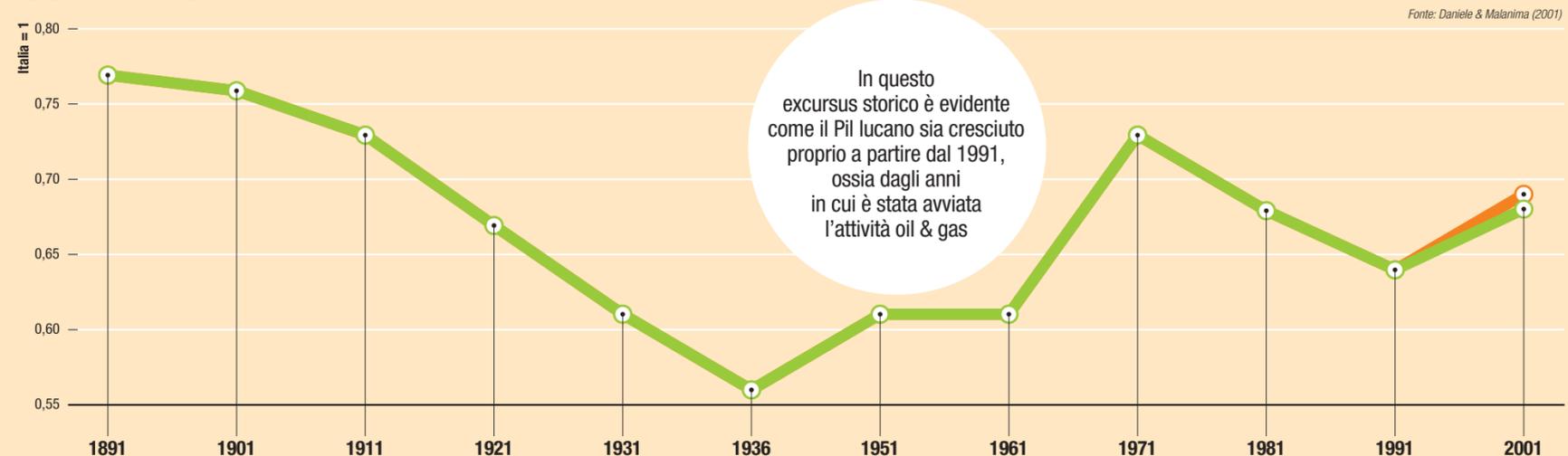
Nell'ultimo decennio
il divario di crescita stimato
tra la Basilicata e la regione
di controllo si è accentuato
(+1,4% vs +0,96%)

REGIONE DI CONTROLLO: è la simulazione che permette di creare la regione Basilicata "avatar" in assenza dell'attività estrattiva. La regione di controllo è ottenuta da una media ponderata delle variabili economiche storiche di tutte le regioni limitrofe (Calabria, Campania, Puglia, Molise).

Come sarebbe stata l'economia lucana senza l'attività estrattiva? In particolare, quale sarebbe stato l'andamento del PIL? E che tipo di trend occupazionale avremmo avuto? E ancora: il numero degli occupati nel settore dei servizi è cresciuto e di quanto? E nel settore agricolo? Quel settore agricolo, vale ricordarlo,

su cui si sono maggiormente concentrate, negli ultimi anni, le preoccupazioni e gli allarmi per un contraccolpo negativo derivante dalla produzione petrolifera. A queste domande risponde uno studio sull'impatto socio-economico dell'industria dell'oil & gas in Basilicata, pubblicato recentemente dalla Fondazione Eni Enrico Mattei

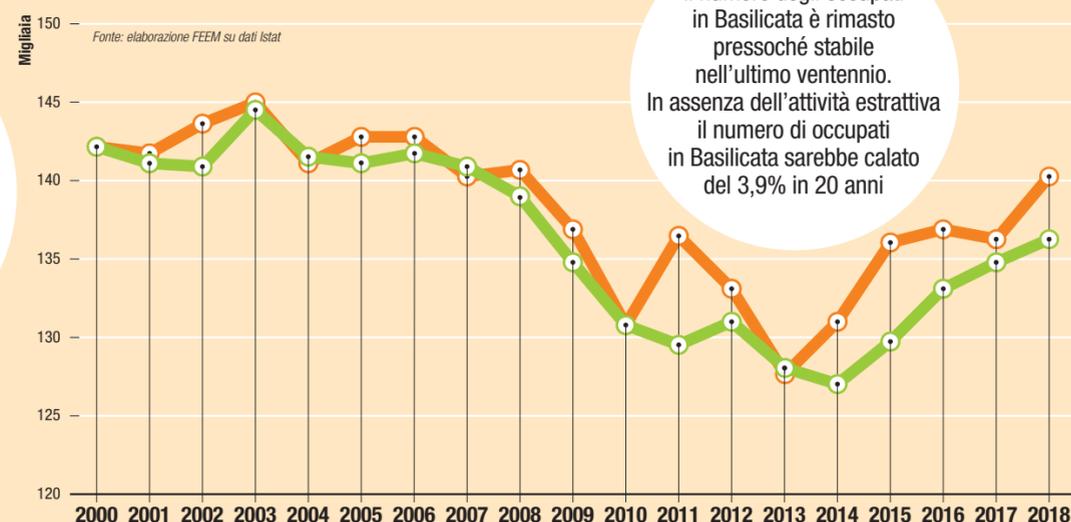
PIL: BASILICATA VS REGIONE DI CONTROLLO SERIE STORICA 1891-2001



TREND NUMERO DI OCCUPATI

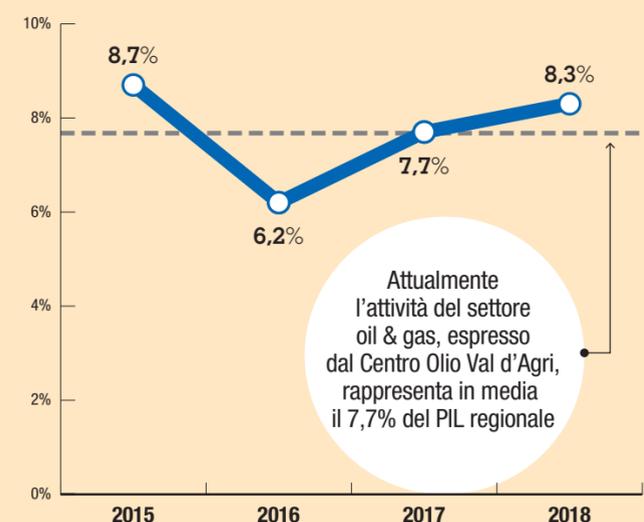
■ BASILICATA ■ CONTROLLO

Fonte: elaborazione FEEM su dati Istat



IMPATTO SUL PIL REGIONALE

Fonte: elaborazione FEEM su dati Istat



(FEEM), identificando l'andamento economico della Basilicata prima e dopo l'inizio dell'attività estrattiva. La ricerca segue la metodologia statistica del "controllo sintetico", che permette di analizzare e produrre un avatar della regione Basilicata, cioè una Basilicata gemella immaginandone l'andamento di sviluppo senza la pre-

senza del settore oil & gas. E dunque, una Basilicata senza l'attività estrattiva come si sarebbe collocata nelle dinamiche economiche del Mezzogiorno più prossimo? Lo studio dimostra, analizzando il PIL pro capite, che esiste una perfetta sovrapposizione della Basilicata con la sua regione gemella fino all'ultimo

anno disponibile, prima dell'inizio dell'attività estrattiva, ovvero il 1991. Nel 2001 si nota come il prodotto interno lordo della Basilicata sia cresciuto in maniera più marcata rispetto a quanto sarebbe cresciuto in assenza di estrazione di idrocarburi. La Regione cresce meno ma, nell'ultimo decennio il divario di crescita stimato

tra la Lucania e la "regione di controllo" si è accentuato (+1,4% vs +0,96%). Se ne deduce quindi, che l'apporto di un settore industriale come quello dell'oil & gas abbia contribuito nell'ultimo decennio alla crescita del PIL pro capite, che senza tale contributo sarebbe stato inferiore. Stesso discorso vale per gli occupati

in un settore che tradizionalmente, è bene sempre ricordarlo, genera un'occupazione non sempre proporzionata agli investimenti che pure la contraddistinguono. Lo studio della FEEM parte dall'analisi del numero degli occupati in Basilicata nell'ultimo ventennio: il dato è rimasto pressoché invariato, il che già sarebbe un punto da non sottovalutare considerati i contraccolpi delle crisi degli ultimi anni. L'aspetto rilevante è che, in assenza dell'attività estrattiva, il numero degli occupati in Basilicata sarebbe calato del 3,9% in vent'anni. Sullo sfondo restano - certo - le discussioni mai sopite con le organizzazioni sindacali sul tipo di occupazione creata, soprattutto in relazione alle imprese locali della filiera dell'indotto e all'impiego di manodopera in servizi a minor valore aggiunto. Ma i dati sono dati, al di là della valutazione sulla composizione della forza lavoro. I numeri degli occupati raccontano che, nel settore dei servizi, si è registrata una crescita del 7,8% negli ultimi due anni (+4,4% in assenza dell'attività estrattiva). Lo studio continua analizzando il dato sugli occupati in agricoltura, ed è possibile notare come in Basilicata il numero sia aumentato di quasi 2.500 unità (+18,7% tra il 2008 e il 2019), mentre nella regione di controllo la crescita risulta essere inferiore (+14,5% tra il 2008 e il 2019). Infine, i ricercatori si sono soffermati ad analizzare l'impatto complessivo che il settore registra rispetto al Prodotto interno lordo considerato. In questo caso, il contributo espresso dall'industria oil & gas della Val d'Agri è pari in media al 7,7% del PIL regionale. In conclusione, commentano i ricercatori, "l'utilizzo del controllo sintetico ha permesso di paragonare lo sviluppo socio-economico della regione Basilicata pre e post l'inizio dell'attività estrattiva. I risultati, sebbene ancora preliminari, mostrano un contributo positivo dell'industria estrattiva per l'economia della Basilicata, e in nessun caso un effetto negativo".

La Basilicata non è un paese per vecchi

di **Andrea Di Consoli** scrittore e critico letterario

Poche nascite, molti emigrati e chi resta invecchia. Come fare per invertire la tendenza? È semplice: bisogna creare lavoro. E affidarsi a chi vuole far crescere questa Regione

Nel 2002 i cittadini lucani residenti ammontavano a 597.468 persone, quelli del 2019 a 562.869. La popolazione invecchia, le nascite diminuiscono, cresce l'emigrazione: insomma, la Basilicata si spopola anno dopo anno. Tutto questo su un territorio molto grande (altro che "piccola Basilicata": il territorio lucano è il doppio di quello ligure), che presenta numerose difficoltà nell'erogare servizi uniformemente su un territorio variegato e discontinuo morfologicamente e demograficamente.

Cosa accadrà però se la popolazione diminuirà ancora? Accadrà questo: che sarà sempre più difficile garantire i servizi sul territorio (vista la popolazione disordinatamente sparpagliata qua e là nei 131 paesi e nelle migliaia di contrade bassamente popolate), che ad abitare la Basilicata saranno principalmente pensionati e impiegati pubblici, che le attività imprenditoriali diminuiranno (poiché il mercato interno sarà sempre più povero), che il territorio sarà sempre meno presidiato (la conseguenza è l'abbandono

delle terre e il rischio idro-geologico) e che la Basilicata sarà sempre più irrilevante da un punto di vista politico, e dunque aggredibile da eventuali riforme istituzionali e nei trasferimenti finanziari.

Nessuno ha la bacchetta magica per invertire il trend negativo, ma il compito della politica, degli studiosi e degli economisti è provare a rispondere a questa domanda: com'è possibile arrestare il flusso migratorio e, addirittura, far crescere la popolazione lucana? La risposta è soltanto

**-5.500
abitanti**

è il numero dei lucani in meno rispetto al 2018 (pari all'1% del totale della popolazione)*



una: creando lavoro. Tutte le altre risposte (spesso di natura bucolica o consolatoria; o addirittura di natura identitaria, del tipo "meglio pane e cipolla ma a casa mia") non risultano efficaci nella popolazione attiva, perché la società dei consumi non permette di mettere su famiglia in assenza di due redditi familiari e di livelli minimi di benessere economico. Non dico che lo spopolamento non si possa arginare anche con operazioni umanistiche, come quelle condotte con grande generosità e intelligenza dal paesologo Franco Arminio, ma operazioni di questo genere sono, secondo me, operazioni politico-culturali di seconda battuta, che permettono uno sguardo nuovo sulla

realtà delle "aree interne" solo dopo aver risolto il primo bisogno: quello, appunto, del lavoro. La domanda che dovremmo porci è: come mai manca il lavoro in Basilicata? Le ragioni sono tante: la distanza dai mercati, la scarsa cultura imprenditoriale media, la debolezza del mercato interno (che dovrebbe essere il primo livello di supporto a un tessuto imprenditoriale locale), l'assenza di un sistema creditizio forte, l'eccessiva politicizzazione della società, una mentalità fortemente segnata dal mito del posto fisso e dell'impiego nella pubblica amministrazione e un'idea perniciosa di Stato a cui delegare la risoluzione di tutti i problemi della società.

Gli ostacoli, dunque, sono sia di natura territoriale che di natura antropologica. Eppure fare impresa è possibile, anche di livello internazionale,

**3.000
lucani**

sono gli abitanti che hanno scelto di lasciare la Basilicata, il dato peggiore dopo la Calabria*

come dimostra lo stabilimento Fca di Melfi e il comparto petrolifero della Val d'Agri. Tuttavia la popolazione guarda ancora con sospetto a modelli di sviluppo di natura industriale, e questo è un grave limite culturale, che condanna la popolazione lucana all'emigrazione e a un tasso di crescita tra i più bassi d'Italia. Quando osservo le mosse dei dirigenti apicali della Regione io mi domando sempre: cosa farei al loro posto? Ecco, io al loro posto chiederei un aiuto a chi queste cose le sa fare (imprenditori, management delle grandi multinazionali, Confindustria, investitori). Proverei a dialogare con loro permanentemente per capire come e dove è possibile creare nuovi

**80,2
anni**

sono previsti come aspettativa di vita per gli uomini lucani, per le donne si arriva a 84,5*

*Fonte: ISTAT

In meno di vent'anni la popolazione della regione è diminuita di quasi 35.000 unità, un dato allarmante dovuto in parte alla dinamica demografica e in parte all'emigrazione. Nella foto, passeggiata nella via principale di Viggiano.

stabilimenti industriali (le aree protette sono fin troppe, quindi eviterei il solito discorso sulla tutela ambientale, che spesso diventa un discorso di pura irresponsabilità). Ma senza diffidenze. Anzi, consapevoli che ogni imprenditore che decide di investire in Basilicata dà un contributo concreto all'arresto di quello spopolamento che sta depauperando la vitalità della Basilicata. Sindacati, politica, associazioni di categoria, studiosi: tutti dovrebbero lavorare in questa direzione. Senza trascurare il lato culturale, perché diffondere una diversa cultura del lavoro e dello sviluppo, benché esponga a sospetti di ogni genere, è premessa fondamentale di questa necessaria e urgente inversione di tendenza. Ma perché un'azienda, un imprenditore, una società, una multinazionale dovrebbero investire in Basilicata? Ecco una cosa che si dice poco, e che è importantissima: conviene investire qui perché il capitale umano è straordinario. Lealtà, capacità, dedizione, umiltà, serietà: i lavoratori

lucani hanno indici di affidabilità molto alti. Perciò, anziché preparare i giovani al risentimento, al disimpegno, alla sindacalizzazione rabbiosa, all'anti-industrialismo permanente, allo statalismo parassitario, bisognerebbe valorizzare la loro capacità di lavoro, di dedizione, di risoluzione dei conflitti, perché è questo ciò che li rende così richiesti in ogni dove (ma non, purtroppo, nella loro terra). Non mi arrendo a una Basilicata come paradiso dei pensionati o dei ricchi in cerca di emozioni bucoliche. Sogno una Basilicata che cresce, che incrementa la propria popolazione, che offre servizi e beni culturali come le altre regioni del centro-nord. Anche perché sto notando un fenomeno molto preoccupante, che non aiuta la risoluzione del problema della decrescita e dello spopolamento. Un tempo chi emigrava rimaneva legato alla Basilicata da un vincolo sentimentale molto forte, dal sogno di ritornare: nelle nuove generazioni questo vincolo sentimentale è sempre meno forte, e spesso chi va via lo fa per sempre, senza nessun magone. Un tempo si partiva con il sogno di ritornare: oggi si sogna di partire e basta. E questo fa capire il fallimento di quelle politiche culturali regressive e stataliste che in apparenza sembrano fondarsi su buoni sentimenti, ma che in realtà non fanno altro che accrescere la rabbia in chi non trova concretamente nessuna risposta ai propri bisogni di crescita lavorativa, culturale ed economica. Chi vuole bene alla Basilicata si deve scervellare su temi quali il lavoro, lo sviluppo, la crescita. Chi invece lancia crociate contro le logiche e le leggi dello sviluppo (uno sviluppo sostenibile, moderno, innovativo) è complice della crescente irrilevanza della Basilicata. Ecco perché anche gli intellettuali devono fare la propria parte, troncando con una narrazione tutta letteraria e suggestiva e totalmente priva di realismo politico.

Spiegare l'ambiente, sfidare il pregiudizio

di Lucia Serino



Spesso è la certezza del diritto che supplisce all'incertezza della scienza. In un momento storico in cui i saperi scientifici si dimostrano fragili e incerti, sia per motivi oggettivi – la complessità dei fattori, l'imprevedibilità degli eventi – che per motivi soggettivi – la non neutralità della scienza e dei suoi operatori – il diritto con le sue regole e i suoi principi diviene il luogo della composizione delle conoscenze.

Dall'affascinante dialogo tra il diritto e la scienza si può almeno immaginare di avere dei punti fermi, una bussola per orientarsi". L'avvocata Cinzia Pasquale è la presidente della Camera Forense Ambientale. Potentina di Villa d'Agri, ha avuto l'intuizione, lei nata nella valle dell'energia, una laurea a Firenze, una formazione come giuslavorista e una specializzazione in diritto dell'ambiente, di immaginare un orga-

nismo che mettesse insieme non solo esperti di diritto, ma anche ingegneri, geologi, agronomi, chimici. "C'era un vuoto formativo e informativo – racconta – mi sono resa conto di quanto il diritto dell'ambiente, materia estremamente specialistica, spesso di fonte europea, rappresentasse un labirinto non solo per i cittadini ma anche per i decisori pubblici e privati. E così nel 2015 è nata la Camera Forense Ambientale,

primo organismo nazionale forense dedicato all'ambiente, con sede a Roma, cui si è subito associata l'Icef Court, la Fondazione dei Giudici Europei per l'Ambiente. Il presidente, Amedeo Postiglione, padre del diritto ambientale in Italia, è componente onorario del nostro comitato scientifico". Quattro anni di studio, relazioni, seminari, corsi di alta formazione, engagement sul progetto e, ora, il 2020

è ricco di aspettative. "Inaugureremo la prima Biblioteca Ambientale. Non esistono centri di documentazione tecnico-giuridica compiuti e sistematici in Italia e, per questo, sono molto orgogliosa che la Camera Forense Ambientale se ne sia fatta promotrice e che troverà accoglienza proprio a Potenza, nella biblioteca del Seminario Minore dell'Istituto Teologico di viale Marconi, luogo che mi appare quasi simbolico. La prospettiva olistica di un creato inteso come 'casa comune', nelle parole di

Papa Francesco, ci indica la strada. Dal Vaticano avremo i volumi disponibili in copia, ma la rete delle disponibilità cresce di giorno in giorno, la Fondazione Mattei ha garantito una collaborazione per portare un proprio contributo sui temi della sostenibilità, dell'energia e dell'ambiente". Insomma, i libri e la conoscenza diventano il presupposto di scelte virtuose ed eque. La Biblioteca Ambientale è solo una delle attività del cantiere aperto della Camera Forense Ambientale ed è parte di un più ampio e dinamico progetto formativo che vedrà, sempre

nella sede del Seminario di Potenza, la realizzazione di una Summer School in collaborazione, tra gli altri, con i Dipartimenti di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli e dell'Università di Messina, l'Istituto Internazionale Jacques Maritain, il Dipartimento di Scienze Ambientali della Ca' Foscari e il Centro di Ricerca Green della Bocconi. È necessario, poi, acquisire un'ulteriore consapevolezza: l'ambiente e la sua tutela non possono vivere di politiche di contingenza, emergenza e rincorsa.

Parla Cinzia Pasquale, presidente della Camera Forense Ambientale: "È l'interazione tra diritto e scienza che può aiutare i cittadini a orientarsi e i decisori pubblici a fare scelte eque"



Nella foto, Cinzia Pasquale, presidente della Camera Forense Ambientale.

"Prendiamo il concetto di rifiuto", continua Cinzia Pasquale, "difficile restituire l'idea che esso non debba essere considerato un problema, per giunta dannoso, ma un elemento della produzione, cioè un anello ineludibile di un processo che va gestito e saputo gestire e che, peraltro, nella logica dell'economia circolare può essere riutilizzato e riciclato. L'esercizio di queste modalità di governance richiedono solide e strutturate competenze poiché agiamo nell'ambito di una materia, quella ambientale, in cui la legislazione usa spesso formule aperte, concetti indeterminati che comportano apprezzamenti di interessi e scenari futuri. Ciò apre a spazi di inusuale ampiezza di discrezionalità da parte non solo del privato ma direi, ancor prima e soprattutto, da parte della pubblica amministrazione, che è chiamata a compiere delle scelte in funzione degli obiettivi fissati. Scelte errate, cattive pratiche possono generare non solo danni all'ambiente ma anche determinare caos e diffidenza nella stessa comunità". La formazione giuridico-ambientale, però, "non è solo quella di cui necessitano professionisti e dirigenti del settore pubblico e privato. È importante che il sistema educativo si adegui ai nuovi temi dell'ambiente,



a partire dalla pervasività del fenomeno green economy". Una posizione che per la Camera Forense Ambientale è diventata una missione. È così che nasce la collaborazione con la Scuola di Ingegneria dell'Unibas per costruire, tra l'altro, percorsi seminariali da proporre agli studenti delle discipline tecniche.

In questo solco anche il Campus

della Sostenibilità per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado: è prevista una quattro giorni, inizialmente in programma dal 7 al 10 maggio prossimi e poi prorogata a causa dell'emergenza sanitaria, a Potenza, tra il Palazzo della Cultura e altri luoghi simbolo del comune capoluogo, sul tema del rapporto tra emergenze climatiche e diritti umani,

riunirà gli alunni di due classi del Liceo Marconi-Delpino di Chiavari, un gruppo di allievi lucani e i ragazzi della Fondazione Città della Pace di Sant'Arcangelo. "Obiettivo del Campus è costruire la Carta delle Scuole sui Cambiamenti Climatici e farlo attraverso l'utilizzo del metodo 'imparare-facendo'. Abbiamo in mente laboratori scientifici e giuridici, per-

corsi esperienziali, attività artistiche, queste ultime in collaborazione con Silvio Giordano e Comix, perché alla carta scritta si possa unire anche il tratto grafico e visivo. Ci confronteremo su cinque grandi temi di stretta attualità: i rifiuti, l'acqua, l'energia, l'alimentazione e la mobilità. E poiché sono argomenti strettamente connessi alle visioni urbane, abbiamo immaginato anche un Campus Off in cui sia coinvolta l'intera città di Potenza con musica, arte, mostre, cibi che riconducano al tema prescelto. E magari, il prossimo anno sarà possibile adottare quale fil rouge quello del benessere, così nutrendo l'offerta culturale di Potenza Capitale Europea dello Sport 2021. In fondo i comuni devono occuparsi della qualità della vita. Io lavoro all'idea che i comuni adottino l'Agenda Urbana della Sostenibilità e si adoperino affinché, per esempio, nel proprio territorio un teatro possa avere la stessa prodigiosa valenza curativa e riparatoria di un ospedale. In fondo è lo spirito dei 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2030".

All'orizzonte la nascita di una Scuola di Alta Formazione in materia ambientale per le imprese e la pubblica amministrazione che, in una governance virtuosa, non devono ritenersi in antitesi ma, continua Cinzia Pasquale, "parti di una 'arena pubblica' sempre più affollata e plurale". "Bisogna continuare a lanciare dei semi di informazione e conoscenza. Lo facciamo anche con le nostre annuali Giornate di Studio. L'ultima sul tema delle bonifiche si è tenuta in prima battuta in Basilicata e lo scorso 27 gennaio a Napoli, presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Federico II. Da un semplice e occasionale incontro è nata la necessità di istituzionalizzare questo momento di approfondimento e così faremo per il futuro. Vede - conclude l'avvocata - l'ambiente, come il sapere, non ha confini". ■



Quali strumenti è possibile mettere in campo per ridurre le emissioni di gas serra nel corso del secolo e prevenire un aumento eccessivo della temperatura della superficie terrestre e il conseguente cambiamento climatico? Le opzioni a disposizione sono molte e trovare il mix ideale per raggiungere e far coesistere i diversi obiettivi di sostenibilità della transizione energetica non è semplice. In questo nuovo ciclo di articoli, faremo conoscenza degli strumenti attualmente considerati tra i più importanti. Come sempre, lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e ai meno esperti gli elementi di base per seguire la discussione sulle proposte di azione dibattute a livello nazionale e internazionale.



Decarbonizzare il mix energetico con le rinnovabili

Sono fonti energetiche con emissioni di gas serra pari o prossime allo zero. Le più citate nel dibattito sulla transizione energetica sono il solare e l'eolico

di **Giuseppe Sammarco** Energy Sector Integrated Technical Studies
Eni, Development, Operations & Technology

In questa puntata iniziamo a esaminare l'ampia tipologia di interventi di mitigazione che riducono le emissioni di gas serra attraverso la modifica del mix di fonti di energia utilizzato, sostituendo quelle a elevato impatto sul riscaldamento globale con fonti

a impatto minore o nullo. Per ognuna di queste fonti a impatto minore o nullo esistono più opzioni tecnologiche in grado di rendere l'energia utilizzabile da parte dell'uomo, e molte altre sono ancora allo studio. Poiché sarebbe poco utile ai nostri

Eni, attraverso la controllata Eni New Energy, società del gruppo che opera in Italia, ha inaugurato il nuovo parco fotovoltaico di Porto Torres. Il parco, della capacità di 31 MW, è stato realizzato su aree di Eni Rewind, società ambientale di Eni, incluse nel Sito di Interesse Nazionale. La produzione annua attesa dell'impianto sarà di 50 GWh, di cui circa il 70% sarà autoconsumata dalle utenze connesse alla rete di Versalis.



fini passarle tutte in rassegna, ne citeremo solo alcune, senza aver la pretesa di essere esaustivi. Inoltre, le diverse fonti e le relative opzioni tecnologiche sono attualmente a un differente stadio di sviluppo. Pertanto, gli ostacoli che si frappongono alla loro piena maturità commerciale e ampia diffusione sono di tipo differente e hanno un'influenza più o meno rilevante caso per caso. In generale, i loro punti di debolezza possono riguardare: il costo elevato;

l'affidabilità delle tecnologie; la non programmabilità della produzione (se dipende dalle condizioni meteorologiche); il costo o la complessità dei sistemi di stoccaggio del vettore energetico prodotto; gli impatti di diverso tipo causati nell'intero ciclo di vita non solo della fonte ma anche dei sistemi necessari per produrla o utilizzarla; la generazione di altre forme di inquinamento; l'accettabilità sociale; la bassa "densità di potenza" (ovvero la quantità di energia che un impianto

che produce o utilizza una specifica fonte rende disponibile in un singolo istante per unità di superficie occupata) e, infine, la bassa "densità energetica" (ovvero la quantità di energia contenuta in una unità di peso o di volume della fonte primaria, del vettore energetico o del sistema di stoccaggio). Sempre perché sarebbe poco utile ai nostri fini, non esamineremo in dettaglio tutti i punti di debolezza caratteristici di ogni fonte, ma ci limiteremo a ricordare di volta in volta i

principali, tenendo sempre presente che possono essere più o meno rilevanti anche in funzione delle diverse opzioni tecnologiche disponibili. Fatte queste premesse, iniziamo la nostra rassegna con la prima delle possibilità di decarbonizzare il mix energetico: le fonti rinnovabili, il cui livello di emissioni di gas serra è pari o prossimo allo zero. Tra queste fonti, le più conosciute e quelle considerate più promettenti sono il solare e l'eolico.

L'energia può essere prodotta partendo dalla luce solare, utilizzando diverse tecnologie che la trasformano in energia elettrica. La più nota e diffusa è il fotovoltaico inorganico, quello "classico" dei pannelli rigidi che utilizzano in prevalenza silicio come materiale inorganico. Esiste poi il fotovoltaico organico: di più recente introduzione, utilizza materiale organico che dà la possibilità di essere fissato su supporti flessibili e leggeri. Infine ricordiamo il solare

a concentrazione, una tecnologia antica e innovativa allo stesso tempo. Il principio di funzionamento è semplice: uno specchio a parabola concentra i raggi del sole in un unico punto, detto "fuoco", generando una temperatura di circa 550 °C. Nello stesso punto passa un tubo in cui scorre un fluido in grado di immagazzinare calore che, grazie a uno scambiatore, viene poi utilizzato per generare vapore destinato a un utilizzo industriale o per far girare una turbina

e produrre energia elettrica. Il fatto di utilizzare un fluido per catturare l'energia del sole fa sì che possa essere stoccato in appositi serbatoi e utilizzato per produrre l'energia nella forma richiesta (vapore o elettricità) anche di notte. Anche il vento può essere utilizzato per produrre energia utilizzabile dall'uomo. I moderni mulini a vento sono le pale eoliche, in grado di generare elettricità partendo dal moto del vento. L'eolico può essere di tipo "on shore" (ovvero installato su terraferma) oppure "off shore" (ovvero installato al largo, sulla superficie marina o di un lago), dove il vento di solito ha le migliori caratteristiche.

Esistono differenti tecnologie per produrre energia dal sole o dal vento e ognuna è a un diverso stadio di ricerca e sviluppo. Il tratto comune è che la loro diffusione a un livello tale da incidere in modo significativo sul mix energetico non è semplice come potrebbe sembrare (abbiamo discusso questo punto negli articoli dedicati alla transizione energetica). Il primo ostacolo è rappresentato dal costo di generazione del kilowattora elettrico. È vero che si è ridotto di molto nel corso degli ultimi anni e la tendenza potrebbe continuare in futuro, ma attualmente in zone dove le situazioni climatiche sono caratterizzate da minore intensità di irraggiamento solare o ventosità - che si riflettono a loro volta in una bassa produzione annuale - il costo di eolico e fotovoltaico rimane più elevato di quello da fonte fossile. Il secondo ostacolo è costituito dalla non programmabilità di queste fonti, il cui funzionamento dipende dalle condizioni meteorologiche del momento. Ma poiché una rete elettrica, per funzionare correttamente ed evitare danni, deve garantire sempre un perfetto equilibrio tra richiesta e disponibilità di energia, se nel mix energetico la quota di fonti rinnovabili non programmabili cresce, si devono prevedere sistemi di backup (ad esempio le batterie elettriche) in

grado di compensare in breve tempo la minor produzione elettrica dovuta alle avverse situazioni meteo. Più in generale, la diffusione di solare ed eolico richiede il contemporaneo adeguamento del sistema elettrico (backup e altre misure dette di flessibilità), il cui costo si aggiunge a quello dell'installazione degli impianti di generazione. Infine, gli impianti di generazione da fonte solare o eolica sono caratterizzati da una bassa "densità di potenza" che rende necessaria una elevata occupazione di territorio per ottenere potenze e produzioni elettriche adeguate al fabbisogno. Per fornire la stessa potenza (calcolata come media annua) di una moderna centrale a gas naturale di 1000 MW che occupa una superficie pari a circa 0,22 km², un parco fotovoltaico si dovrebbe estendere su una superficie circa 400 volte più grande (88 km², un dato medio poiché il valore preciso dipende da più fattori, tra cui l'intensità dell'irradiazione solare del luogo dove sono installati i pannelli). Nel caso di un parco eolico, il fabbisogno di territorio sarebbe ancora maggiore (le pale devono rispettare una precisa distanza tra loro per evitare turbolenze), anche se in questo caso il terreno sottostante potrebbe essere destinato a scopo agricolo. Per superare questi ostacoli e consentire una più ampia diffusione di queste fonti, il processo di innovazione tecnologica - alimentato dalla continua attività di ricerca e sviluppo di industrie e accademia - si è da tempo messo in moto. E a questo processo sta contribuendo attivamente anche Eni. Se volete approfondire la conoscenza di solare ed eolico o se volete conoscere l'ampio impegno di Eni in questo campo, consultate il sito www.eni.com. Per ora, ci diamo appuntamento al prossimo articolo: parleremo delle fonti rinnovabili legate al mondo dell'acqua.



La cyber security nelle aziende, un'innovazione possibile

di Sergio Ragone giornalista e scrittore

Può essere uno degli asset del futuro sviluppo della Basilicata da abbinare ad un'alta formazione adeguata e alla realizzazione di nuove factory

Se c'è una sfida a cui nessuno può sottrarsi è sicuramente quella con il futuro. Vale per le persone, vale per i territori, così come per le aziende e per la Pubblica amministrazione. Nelle prossime settimane sentiremo spesso parlare - dai palchi e sui social - del futuro, abbinato ai più svariati temi che sono propri della propaganda elettorale. Ma il futuro, a differenza della propaganda, è un appuntamento certo, costante, inevitabile, irrinun-

ciabile. La domanda, allora, diventa necessaria: quale futuro? Se pensiamo alla Basilicata, alle sue ricchezze naturali, comprese quelle che determinano le politiche energetiche - ed estere, mi sia consentito dire - del paese, sono davvero pochi coloro i quali sono in grado di immaginare un reale e possibile sviluppo a partire dal chi siamo e dal cosa abbiamo. Non è solo un limite della politica, preoccupata a rincorrere consensi facili stimolando la pancia dell'opinione pubblica, ma anche del mondo imprenditoriale lucano, che vive costantemente la contraddizione di essere dentro la globalizzazione, subendone gli effetti più negativi, ma troppo spesso fuori dai mercati mondiali. Perché, al netto di settori come l'automotive, le acque minerali e l'energia, sono poche e preziose le eccellenze che riescono a sfidare i mercati e a conquistarne fette significative.

Ma se è del futuro che vogliamo occuparci, prima che arrivi con tutto il suo carico di novità alle quali ri-

schiamo di non farci trovare sufficientemente preparati, dobbiamo saper fare uno sforzo ulteriore, ma necessario, guardando ai grandi cam-

biamenti che, oltre la nostra zona di conforto, si stanno verificando e alle innovazioni necessarie che servono per poterli interpretare. Mi permetto, quindi, di lanciare uno spunto di riflessione, che spero possa essere utile a chi vorrà davvero occuparsi della Basilicata dei prossimi vent'anni. C'è un tema, fondamentale e di straordinaria attualità, che porta con sé una nuova idea di impresa e apre lo scenario a nuovi mercati e nuovissime professionalità: la cyber security. Di cosa stiamo parlando? Potremmo definire la cyber security come quell'insieme di tecnologie, programmi, processi e tecniche concepiti e messi in atto per proteggere computer e reti informatiche. È una protezione

che si sviluppa su due livelli, dunque: uno contenutistico, riguardante i dati, e l'altro riguardante l'hardware, cioè le macchine.

Il Cambridge Dictionary è piuttosto sintetico nel definirlo: "ways of protecting computer systems against threats such as viruses", cioè modalità di protezione di sistemi informatici contro minacce come i virus. È un campo nuovo dove l'impresa può trovare terreno fertile, l'Università incontrare l'interesse di futuri studenti, e con il quale la pubblica amministrazione deve relazionarsi per essere realmente portatrice sana di innovazione e fiera di opportunità per i cittadini. La Basilicata, regione cerniera del Mediterraneo, può diventare un vero e proprio hub dell'innovazione tecnologica proprio specializzandosi in questo settore, evitando di replicare schemi già visti

1,3
miliardi di euro

è quanto spendono le aziende italiane per la sicurezza informatica, in crescita dell'11% rispetto all'anno precedente*

51%
delle aziende

in Italia dichiara di aver previsto un aumento nei budget per quanto riguarda la security informatica*

52%
degli investimenti

delle aziende è dedicato a soluzioni di sicurezza, in aumento del 26% rispetto al 2018*

90%
delle PMI

adotta soluzioni di base come antivirus e antispam e una su due sta investendo per migliorare la propria dotazione di security*

*Fonte: Osservatorio Information Security & Privacy, School of Management, Politecnico di Milano

40%
delle aziende

ricerca nuovi profili, soprattutto Security Analyst, Security Architect e Security Engineer*



Di cosa parliamo

La cyber security è la pratica che consiste nel difendere computer e server, dispositivi mobili, sistemi elettronici, network e dati da attacchi pericolosi. La nostra vita ormai "sempre connessa" non ha solo dei vantaggi - creare contatti, trovare informazioni, gestire servizi online - ma anche dei rischi, perché i dati che noi immettiamo nella rete possono essere acquisiti e usati impropriamente. Ecco perché è necessario avere garantita una cyber security, chiamata anche sicurezza informatica.

nonostante la propaganda dica altro. La nostra missione può e deve essere quella di lavorare sul capitale umano, creare reti di relazioni e interconnessioni immateriali con altri centri di eccellenza (penso alle realtà messe in campo da Cisco e Apple, a Napoli) per dare spazio e opportunità alle imprese che praticano, e non predicano, l'innovazione.

La cyber security può essere uno degli asset del futuro sviluppo, da abbinare ad un'alta formazione adeguata e alla realizzazione di nuove factory, magari rigenerando vecchi opifici. Una rivoluzione come questa ha bisogno di risorse, informazione, formazione, professionalità, visione, lunghi respiri e coraggio. La Basilicata ha dimostrato più volte di saper affrontare le sfide con dignità e resilienza, ma tutto ciò ora non basta più. Perché il futuro arriva, anche qui. Prima o poi.



Un percorso sempre più sostenibile per il Polo di Siracusa

Meno emissioni, maggior utilizzo di combustibili a minor impatto ambientale, riduzione drastica dei rifiuti. I dati del Rapporto di sostenibilità 2018 relativi all'area industriale strategica del Mezzogiorno

In otto anni le emissioni di anidride carbonica sono calate del 23%, pari a due milioni e 400 mila tonnellate. Per capirci, è come se si fossero evitati 2 mila voli andata e ritorno tra Roma e Los Angeles. È uno dei risultati importanti raggiunti sul fronte della sostenibilità dal polo industriale di Siracusa, come si evidenzia nel primo Rapporto di sostenibilità 2018, elaborato da Confindustria Siracusa e dalle dieci maggiori aziende dell'area, pubblicato recentemente. Lo studio, che riguarda una zona economicamente strategica per la regione Sicilia e per l'intero paese – parliamo di un fatturato complessivo nel 2018 pari a 12 miliardi e 200 milioni – esamina i dati del 2018, rapportandoli ai dati del 2010 come termine di paragone, e contiene le tre macro-aree che costituiscono i cardini dei bilanci di sostenibilità delle aziende: sostenibilità economica (valori economici di impatto sul territorio), sostenibilità ambientale (dati

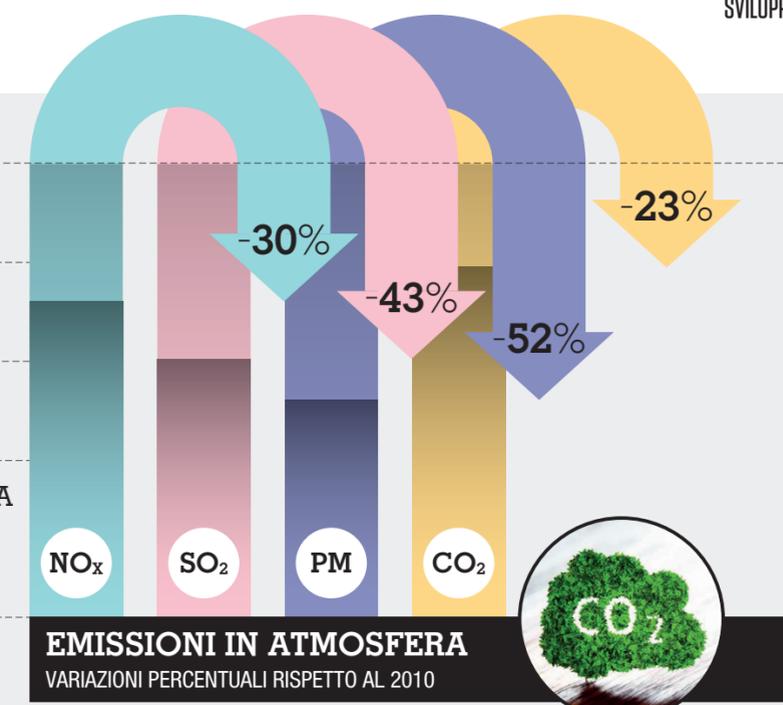
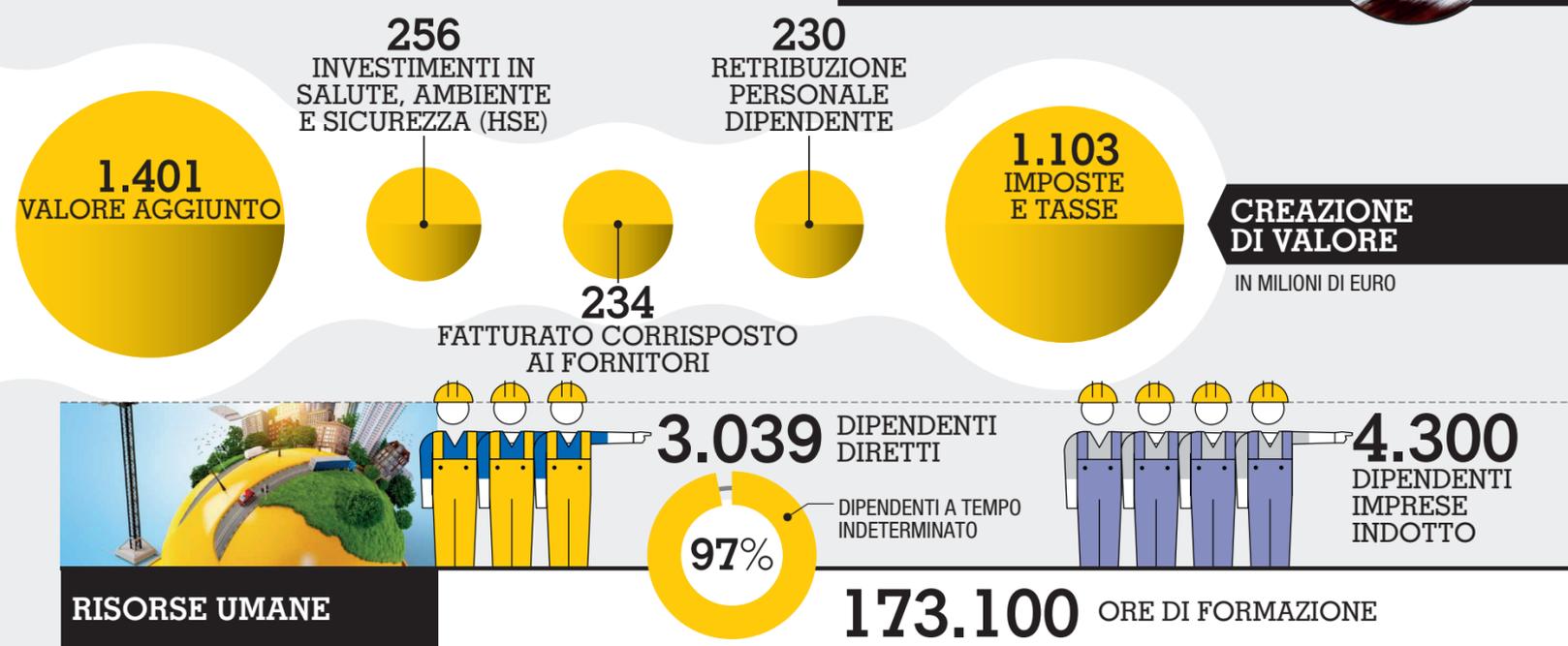
di impatto sull'ambiente inteso nelle macro-aree aria, acqua, rifiuti e bonifiche) e sostenibilità sociale (lavoratori, formazione, rapporti col territorio). I numeri evidenziano l'incidenza di questo polo – che si estende nei comuni di Siracusa, Priolo, Melilli e Augusta, coprendo una delle più grandi aree industriali del Mezzogiorno a forte vocazione energetica – nel territorio: le aziende nel 2018 hanno pagato tasse e imposte per 1 miliardo e 100 milioni di euro, hanno realizzato investimenti in salute, ambiente e sicurezza (HSE) per 256 milioni di euro, hanno distribuito retribuzioni a dipendenti diretti per 230 milioni di euro e a quelli dell'indotto per 150 milioni di euro, e hanno corrisposto un fatturato ai fornitori per 234 milioni di euro. Quanto all'ambiente, i benefici nel 2018 rispetto al 2010 vedono una riduzione non solo delle emissioni di CO₂ ma anche del 30% di ossidi di azoto, del 43%, di ossidi di zolfo

TUTTI I NUMERI DEL 2018

- 3** GRANDI RAFFINERIE che lavorano **25.000.000** tonnellate annue di greggio (**38%** del totale nazionale)
- 2** STABILIMENTI PETROLCHIMICI che processano **1.400.000** tonnellate annue di prodotti petroliferi
- 2** STABILIMENTI PER LA PRODUZIONE DI GAS TECNICI E MEDICALI
- 1** CEMENTIFICIO con una capacità produttiva di oltre **1.200.000** tonnellate annue

- 1** DEPURATORE CONSORTILE di proprietà pubblica che tratta oltre **15.000.000** metri cubi sia dai comuni limitrofi** che dalle aziende del sito
- 3** GRANDI CENTRALI ELETTRICHE per un totale circa di **2.420 MW**
- 3** CENTRALI ELETTRICHE prevalentemente per autoconsumo
- 1** IMPIANTO PER IL TRATTAMENTO DELLE ACQUE DI FALDA con una potenzialità pari a **600 metri cubi all'ora** (il secondo impianto più grande d'Italia)

** Priolo Gargallo, Melilli e Siracusa Nord



e della metà (-52%) di polveri totali. Inoltre, nell'ottica non solo dell'ottimizzazione dei consumi ma anche di un maggior utilizzo di combustibili a minor impatto ambientale, l'uso dell'energia elettrica è calato del 20% così come l'uso dei combustibili li-

quidi è diminuito dell'80%, mentre è aumentato il consumo di gas metano (+70%). Quanto alle aree private contaminate, quelle che hanno avviato gli iter di bonifica rappresentano il 68% delle aree dei Siti di Interesse Nazionale (SIN). Un dato di grande

rilievo è anche quello relativo alla produzione dei rifiuti speciali, calata in otto anni del 42%. Sul tema della sostenibilità sociale, per i 3.039 lavoratori diretti e 4.300 dell'indotto, si registrano, nel 2018, 173 mila ore di formazione e 0,8

infortuni ogni milione di ore lavorate. Il Rapporto, come spiega Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa, "intende essere l'avvio di un grande progetto di comunicazione con il territorio e che consenta di dare risposte ad una comunità che

chiede informazioni e trasparenza. Un Rapporto che permette, a chi vuole partecipare al dibattito in corso sul polo industriale, di avere informazioni e dati certi con cui confrontarsi. Un confronto che non può non avere, come obiettivo condiviso,

un ulteriore progresso sostenibile".

S.M.

info@confindustriasr.it
www.confindustriasr.it

Taranto acciaio: un futuro che passa per il gas

di Davide Tabarelli presidente di Nomisma Energia



La sfida più ambiziosa, per l'acciaieria, è quella di sostituire il carbone con il gas naturale, che ridurrebbe le emissioni. Il problema è che occorre rivoluzionare completamente la logica dell'impianto e fare massicci investimenti

La Commissione europea ha pubblicato un documento, il 26 febbraio, in cui elenca fra le iniziative potenzialmente finanziabili per la transizione energetica anche gli investimenti nell'acciaieria di Taranto. La notizia è positiva, perché dà concretezza ad un progetto che

altrimenti appare un po' troppo arduo, anche se indispensabile per salvare il più grande impianto industriale del Sud Italia, dove lavorano, direttamente o indirettamente, oltre 20 mila persone.

Qui si produce acciaio, una materia che ha bisogno di tanta energia, a

ciclo integrato, perché prende il minerale di ferro, quella terra rossa che con il vento impolvera e inquina il vicino quartiere di Tamburi. Il minerale viene bruciato assieme al carbone per separare il ferro, da purificare poi sempre con altissime temperature, per estrarre l'acciaio di al-

tissima qualità da spedire in tutta Europa per fare auto, elettrodomestici, pentole.

Da quando, nel 2012, è esplosa la questione dell'inquinamento, l'ambientalizzazione è diventata la condizione essenziale per cercare di tenere aperto l'impianto. Il primo

passaggio, di fatto completato, è stato quello di costruire il più grande edificio al mondo, la copertura del parco minerali. Il passaggio più ambizioso, però, rimane quello della sostituzione del carbone con il gas naturale, che ridurrebbe dai camini, dopo la combustione, le emissioni

di particolato, quello che più inquina a livello locale, e di CO₂, che causa l'effetto serra, problema questo globale. Il problema è che per fare l'acciaio con il gas occorre rivoluzionare completamente la logica dell'impianto e fare massicci investimenti in nuove unità produttive. Di questi impianti,

La Commissione europea, nell'ambito delle iniziative volte a favorire la transizione energetica, ha inserito le acciaierie di Taranto tra le imprese potenzialmente finanziabili, aprendo la strada ad un futuro di riqualificazione industriale e ambientale dell'impianto pugliese. Nella foto, una panoramica del porto e dell'acciaieria a Taranto.

nel mondo, ce ne sono pochi. Dei circa 1,8 miliardi di tonnellate di acciaio prodotte annualmente, non più di 80 milioni di tonnellate, pari al 4 per cento, vengono prodotte partendo dall'uso del gas naturale. Tutti questi impianti si trovano in paesi dove il gas non solo è abbondante, ma viene venduto alle acciaierie a prezzo zero perché altrimenti verrebbe bruciato vicino ai giacimenti dove si produce petrolio ed esce associato. Non finisce qui. Il processo necessita di successiva lavorazione, anche con grandi consumi di elettricità. In questa fase, gli impianti sono uguali a quelli del nord Italia, dove la materia prima non è il minerale, ma il rottame, il ferro vecchio. Dove si usa il gas per fare l'acciaio, anche l'elettricità che viene usata ha prezzi vicino allo zero, perché prodotta, appunto, con gas che ha prezzi nulli. Il processo dell'acciaio con gas è sostanzialmente diverso a quello del carbone, perché non può raggiungere altissime temperature e pertanto porta alla produzione di un semilavorato, chiamato preridotto, una sorta di spugna di ghisa, che deve poi essere rilavorata con l'uso di elettricità per ottenere l'acciaio di qualità. In sostanza, dove si fa l'acciaio con la tecnologia del preridotto, in inglese DRI o Direct Reduced Iron, c'è molto gas, a costi insignificanti, come in Russia, Iran, Arabia Saudita. In Europa questa tecnologia non è stata mai considerata, proprio perché il gas ha un costo elevato.

Ora le cose stanno un po' cambiando. Prima di tutto per la notizia della Commissione, in quanto l'investimento in questa tecnologia, almeno per una parte del ciclo, verrebbe finanziato con il Fondo che la Commissione ha reso disponibile lo scorso 14 gennaio con 8 miliardi di euro, di cui quasi 400 milioni da destinare all'Italia. Una fetta importante di questi potrebbe finire a Taranto. L'altro aspetto importante riguarda anche le forniture di gas. Mai come adesso c'è stata tanta abbondanza di gas sul mercato internazionale, per varie ragioni, prima fra tutte l'entrata in produzione di diversi giacimenti su cui si è investito in passato. Poi è stata realizzata una nuova capacità di trasporto del gas liquefatto, quello che viaggia via nave a meno 170 gradi e che è arrivato in grandi quantità anche in Europa.

La scoperta più grande negli ultimi anni è stata nel Mediterraneo, nel giacimento di Zohr, nelle acque a Nord dell'Egitto, sotto Cipro, un enorme volume di gas che presto verrà esportato attraverso l'impianto di Diametta il cui riavvio, dopo anni di fermo, è stato annunciato proprio il 27 febbraio scorso. Tuttavia, occorre ricordare che di gas, lo stesso che dovrebbe essere portato da molto lontano, ce n'è tantissimo nella vicina Basilicata, in parte già estratto assieme al petrolio nei giacimenti della Val d'Agri e di Tempa Rossa. Lo scorso 6 febbraio 2020, è stato raggiunto un accordo fra compagnie e regione Basilicata per avviare la produzione a Tempa Rossa. L'accordo prevede la cessione a titolo gratuito alla regione di 300 milioni di metri cubi di gas all'anno per dieci anni, volume dell'ordine di grandezza pari a quello necessario a Taranto per fare l'acciaieria. L'emergenza nell'ex Ilva e il fatto che dobbiamo importare il gas da molto lontano impongono nuove iniziative di produzione nel nostro sud Italia, dove le riserve sono ancora abbondanti.





Carnevale nel segno della tradizione

Il Carnevale di Tricarico (Matera) viene celebrato ogni anno, come mille o duemila anni fa, con il rito ancestrale della transumanza delle vacche e dei tori. Si parte dalla chiesetta di Sant'Antonio Abate per arrivare nel borgo del paese. Alle due maschere simbolo, simili a due guide spirituali, nel tempo si sono affiancate le figure del vaccaro, del massaro e dei suoi aiutanti. Questi ultimi, prima della sfilata, preparano il soffritto di carne di maiale e salsiccia (cibo utilizzato durante le transumanze degli animali da un paese all'altro), offerto ai figuranti e agli ospiti insieme al tipico formaggio podolico. Le maschere delle vacche sono di colore bianco con drappi colorati pendenti dal "cappello" che scendono fino alle caviglie. L'abito è completato da calzamaglie e mutandoni di lana, decorati da nastri dai colori vivacissimi. Le

maschere dei tori sono di colore nero, come le calzamaglie, i veli, i foulard e i nastri, con pochi drappi rossi. Durante il percorso della sfilata, spesso, i tori scappano dal controllo del massaro, inscenando l'accoppiamento con le vacche attraverso una vorticoso danza e mimando la monta. Intervengono pure i vaccari, che tengono lontani gli animali anche a colpi di bastone, cercando di far rispettare l'ordine di marcia secondo uno schema fisso. Per tutto il percorso della sfilata, ogni maschera suona il campanaccio creando un ritmo confuso e un'atmosfera caotica. Concludono la lunga carovana rumorosa le figure del conte e della contessa, le maschere che rappresentano le famiglie nobili al seguito del proprio bestiame durante la transumanza.

testo e foto di **Tony Vece**





Un sottile filo materico tra Sardegna e Basilicata

di Simona Manna

Il trombettista sardo Paolo Fresu, che ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Matera, ci parla del suo legame con la Città dei Sassi, dei punti in comune tra la Lucania e la sua terra e del suo modo di sentire e di intendere la musica

Non è un caso che quest'anno sia proprio lui il testimonial della Festa della Musica 2020, nata in Francia come occasione per celebrare la musica nella sua espressione spontanea e sociale. Non è un caso perché oggi il jazz è diventato musica

per tutti, non più d'élite, strumento di coesione, di dialogo, e questo è anche grazie a lui, che è promotore di questa visione da sempre. Paolo Fresu, trombettista sardo, nato e cresciuto nella Gallura profonda – un'infanzia in una casa di pastori e

di contadini, all'ombra delle rocce granitiche del Limbara, l'iniziazione alla musica a undici anni con la banda del paese – oggi è uno dei musicisti jazz più famosi al mondo. E non solo per la sua indiscutibile bravura ma anche perché da anni,

nella sua prolifica attività, promuove lo studio, lo scambio e la condivisione del jazz ovunque nel mondo. Proprio come è successo a Matera, che gli ha conferito la cittadinanza onoraria il 27 gennaio scorso. Ecco cosa ci ha raccontato, pochi giorni dopo.

Che significato ha per lei questa cittadinanza onoraria?

Ci sono molti significati diversi. Innanzitutto, è una città che frequento da trentatré anni e che ho visto crescere e arrivare ad essere Capitale della Cultura. Si tratta di un progresso importante al quale noi siamo legati e crediamo, in qualche modo, di avervi anche contribuito. Questo riconoscimento, inoltre, ha un'importanza da un punto di vista umano: c'è stato un rapporto solidale che ha aperto le porte di questo bellissimo matrimonio, se vogliamo chiamarlo così, e che si è pian piano consolidato nel tempo. Questi aspetti sono quelli che io, d'altronde, scelgo ogni giorno nella vita

che faccio, quando scelgo un musicista con cui suonare, così come quando costruisco i gruppi: prima della musica, ci deve essere la comunicazione. E trovo che a Matera questo ci sia e soprattutto ci sia sempre stato.

Quando e come è iniziato il suo rapporto con Matera?

Ettore Fioravanti, il mio batterista, aveva già avuto dei rapporti con Matera. Con Gigi Esposito, presidente dell'Onyx Jazz Club, ci siamo conosciuti a Roccella Jonica e, dopo questo incontro, ci ha invitato a Matera. Così, nel 1987, siamo andati lì per la prima volta con il mio quintetto, che allora già esisteva da tre anni, e abbiamo fatto un seminario. È proprio in quell'occasione che è nato questo rapporto e anche la grande realtà dell'Onyx, che ha costruito molte cose dal punto di vista jazzistico. Da quella volta, in cui siamo stati molto bene, siamo ritornati più volte di anno in anno, realizzando anche pro-

getti particolari: dal concerto - creato con altri musicisti sparsi in una grande cava, in cui si lavorava con gli echi - che si chiamava Risultanze, al concerto per l'allunaggio, che tenemmo nel Centro di Geodesia Spaziale di Murgia Tirlucchia, passando per eventi in vari luoghi, dal palazzo Lanfranchi al Sasso Caveoso, a Casa Cava. In questi trentatré anni, dunque, abbiamo sviluppato tante cose.

Ha commentato questo riconoscimento scrivendo sui social: "Matera Città dell'anima. Un sottile filo materico lega la Basilicata alla Sardegna". Che analogie vede tra la Basilicata e la sua terra?

Sono due luoghi fondamentalmente legati alla pietra, alla terra. In Sardegna c'è il granito, in Basilicata c'è un'altra pietra, ma sempre gente di pietra siamo. La Sardegna è un luogo di terra, nonostante sia circondata dal mare. Io, personalmente, sono uomo

"Matera è una città che frequento da trentatré anni e che ho visto crescere e arrivare ad essere Capitale della Cultura. Si tratta di un progresso importante al quale noi siamo legati e crediamo, in qualche modo, di avervi anche contribuito".

di terra, sono figlio di pastori, di contadini, e questa idea della pietra – a Matera – che diventa elemento forgiate, una pietra da abitare, da costruire, che diventa luogo, è molto simile in Sardegna, alle nostre Domus de Janas. Quando si arriva a Matera non si può non pensare alla pietra e a quello che la pietra ha suggerito antropologicamente a quella città. E poi c'è la pietra intesa come terra, una terra che sostiene e che diventa rigenerazione. Proprio in questi giorni c'è, a Palazzo Lanfranchi, una mostra di Maria Lai, una delle più grandi artiste contemporanee della Sardegna, con Antonio Marras, lo stilista sardo, e anche lì c'è questo racconto molto sentito della relazione con la pietra, con il tessuto, con l'ordito. Ho trovato che queste parole legate alla materia, e quindi - in un gioco lessicale - a Matera potessero essere il punto di raccordo tra me, artista sardo, e Matera, della quale mi viene concessa la cittadinanza onoraria.

Lei è sardo, fortemente legato alla sua terra, e allo stesso tempo, però, vive fuori. È questo un destino, per chi nasce in terre più difficili e meno ricche – come possono essere la Sardegna o la Basilicata – abbastanza obbligato. Crede che un giorno questo destino cambierà?

Secondo me sta un po' cambiando.

Posto che la partenza non è un fatto negativo: io credo nel bisogno della partenza, che significa scambio, conoscenza. L'importante è che la partenza non precluda la possibilità di tornare, perché se uno parte e porta fuori tutto quello che ha e poi non lo condivide con le proprie comunità, quei territori si impoveriscono. È quello che nel piccolo ho fatto io: io sono partito, ne avevo bisogno, non avrei potuto fare il musicista jazz restando in Sardegna, ma quello che ho appreso fuori, pur vivendo fuori dalla Sardegna, lo porto lì. Il punto non è partire o non partire, ma piuttosto portare quello che si è imparato. Se questo non accade, è ovvio che poi queste comunità si impoveriscono e muiono. Questo vale sia per la Sardegna che per la Basilicata.

La sua agenda è sempre fittissima. Quali sono i suoi progetti a media e lunga scadenza?

I progetti sono molti, come sempre. Abbiamo chiuso la tournée "Tempo di Chet" il 12 febbraio. Ora farò dei concerti in Germania con Daniele Di Bonaventura e poi partirà una lunghissima tournée europea in duo con il contrabbassista svedese Lars Danielsson. Ho in programma delle registrazioni importanti, tra cui la riedizione di un vecchio disco, "Wanderlust", che poi porteremo in tournée. Il 21 giugno, poi, sarò testimonial nazionale della Festa della Musica 2020 che, come ogni anno, si svolge in tutta Italia. Sono fiero di esserlo, soprattutto quest'anno che il tema è l'abbattimento delle barriere e dei confini, e credo che sia importante che il testimone di quest'anno sia un musicista jazz. Infine ci sono tutti i progetti estivi, tra cui quello dedicato a David Bowie con Petra Magoni e Christian Meyer, il Festival di Vicenza e il Festival di Berchidda, che quest'anno giunge alla sua trentatreesima edizione. Insomma, non ci annoiamo.



